Si forma il nuovo governo

Gli ex alleati hanno fatto di tutto per dissuadere personalità indipendenti - I socialisti non escludono una «fiducia tecnica» e tentano un fronte comune con socialdemocratici e liberali - Il giallo di un tè serale all'hotel Raphael: Craxi invita Scalfaro, che però se ne va quando arriva anche Nicolazzi

I «laici» si chiamano fuori

Nelle reti di Fanfani solo pochi pesci

Ha sciolto la riserva solo a tarda sera dopo una giornata di convulsi contatti - Il «no» della Sinistra indipendente, e poi a valanga di Pri, Pli e Psdi - Il dibattito sulla fiducia lunedì o martedì - Pr e Dp confermano l'ostruzionismo e chiamano in causa il Psi

ROMA — Tanti no quanti ne ha ricevuti ieri, in tutta la sua lunga carriera politica Fanfani non li aveva mai collezionati Al termine di una giornata faticosissima, dopo numerosi incontri ufficiali, contatti ufficiosi e colloqui telefonici, ha tirato a secco le reti ed ha cominciato a contare i pesci non ne ha presi molti e soprattutto li ha pescati solo nelle acque democristiane e dintorni Spadolini ha infatti declinato l'invito a fornire ministri repubblicani per il governo elettorale E il suo esempio è stato subito imitato da liberali e socialdemocratici Fanfani ha gettato l'amo anche nella Sinistra indipendente Risposta un no garbato, ma pur sempre un no Così, iersera Fanfani si è limitato ad andare da Cossiga solo per sciogliere la riserva, e stamane — stando almeno alle indiscrezioni — con qualche ora di ritardo sul previsto, consegnerà al capo dello Stato un lungo elenco di ministri democristiani, con l'aggiunta di qualche «tecnico» Il nuovo governo dovrebbe giurare domani, ed oggi si riunisce la conferenza dei capigruppo di Montecitorio per decidere la data del dibattito (lunedì di pasquetta o martedì?).

Nella mattinata, Fanfani aveva convocato per la seconda volta i due capigruppo parlamentari della Sinistra indipendente, a cui l'altro ieri aveva chiesto di indicare qualche nome da scegliere all'interno di quest'area Ma, come si diceva, la risposta è stata no, perché «il governo che si annuncia non presenta quei caratteri pieni di garanzia sui quali stiamo insistendo fin dall'inizio della crisi»

E in quello stesso istante, erano riunite le direzioni socialdemocratica e liberale e la segreteria repubblicana Altri tre no Quello che si sta formando, ha argomentato il segretario del Pli, Altissimo, è un governo «impropriamente definito "istituzionale"» In realtà, sempre secondo Altissimo, «si appresta a preparare lo scioglimento delle Camere, concorrendo ad aumentare anche in prospettiva incertezze istituzionali e politiche» Identica la motivazione del rifiuto socialdemocratico «La natura "istituzionale" del governo che Fanfani si appresta a formare è tale solo nell'apparenza, in realtà si tratta di un governo elettorale che si presenta alle Camere per sciogliere», ha dichiarato Nicolazzi

Quanto al Pri, Spadolini si è recato di persona a palazzo Madama per spiegare al presidente incaricato che l'invito che era stato a lui rivolto «a titolo personale» e, per suo tramite, ad «alcuni amici repubblicani» non poteva essere accolto Per la semplice ragione che il suo partito intende mantenere una posizione di «assoluta autonomia» nello scontro tra Dc e Psi che è all'origine della «crisi dell'alleanza» Questa è la vera ragione dell'indisponibilità repubblicana, ha precisato Spadolini «sono del tutto false» le voci di una sua irritazione nei confronti della Dc per il veto posto da De Mita alla candidatura del leader repubblicano, affiorata durante le consultazioni di Natta.

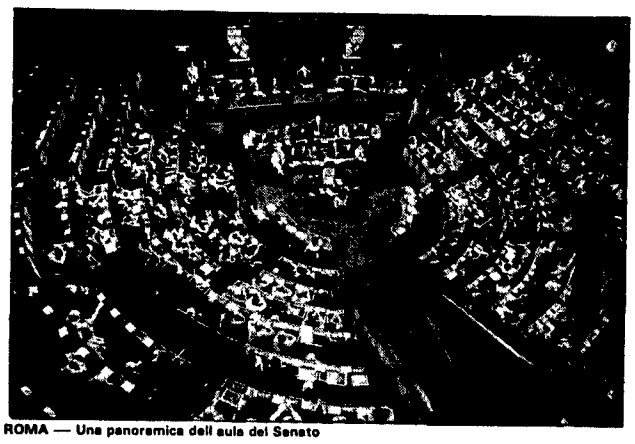
Anche di fronte alla sequenza di rifiuti, Fanfani non si è dato per vinto Si è attaccato al telefono per offrire un ministero a personalità di area laica e socialista Senza risultati, però Anche perché, a quanto pare, i dirigenti socialisti e laici erano stati più solerti di lui avevano già provveduto a creargli attorno terra bruciata.

Ma una volta sbrigate le formalità di rito, il sesto governo Fanfani è atteso all'estrema verifica, quella parlamentare. Che cosa accadrà quando si presenterà in Parlamento con l'obiettivo più o meno dichiarato di farsi battere e gestire quindi le elezioni anticipate? È l'ultima incognita di una crisi che di situazioni grottesche e paradossali ne ha riservate già tante

Pli, Pri e Psdi hanno già fatto sapere che non si associeranno all'ostruzionismo annunciato da radicali e demoproletari Tuttavia non hanno ancora deciso quale sarà il loro atteggiamento se insomma voteranno o no la fiducia a Fanfani Ma in ogni caso, osserva il segretario radicale Giovanni Negri, «a questo punto, la sorte della legislatura è nelle mani del Psi, e solo del Psi» un'implicita esortazione all'ostruzionismo Le intenzioni socialiste restano imperscrutabili, anche se l'«Avanti!» stamane sembra pronosticare un diluvio universale Si è giunti ad un passaggio «estremamente grave», scrive il giornale socialista, «è grave ciò che è successo e ciò che succede, ma è ancora più grave quello che ancora può succedere e ancora di più quello che ne potrà derivare» Il messaggio sembra rivolto soprattutto al Quirinale, che «in nessun caso potrebbe apporre il suo sigillo ad una operazione smaccatamente di parte e procedere poi allo scioglimento di un Parlamento che si fosse dichiarato, con chiarezza, senza sottintesi, ambiguità e doppie verità, contrario alle elezioni anticipate e favorevole al regolare svolgimento dei referendum»

E solo un fuoco di paglia, la reazione furente di un partito che — stando a quanto riferiscono alcuni dei suoi stessi dirigenti — si sente stretto nell'angolo? O è il preannuncio di una qualche «iniziativa» parlamentare? Secondo alcune voci, il Psi si appresterebbe a votare la fiducia «tecnica» al governo e starebbe lavorando insieme a Psdi e Pli attorno a un ordine del giorno contro le elezioni e per i referendum. Voci che paiono avvalorate anche da una notizia giunta improvvisamente ieri sera Craxi ha invitato Scalfaro a prendere un tè nel suo albergo romano Il ministro degli Interni ci è andato Ma quando si è trovato improvvisamente in compagnia anche di Martelli e Nicolazzi (e Altissimo si era appena allontanato), ha bevuto il tè, si è alzato e se n'è andato

Giovanni Fasanella



ROMA — Una panoramica dell aula del Senato

Per la successione al Senato si profila nuova guerra Dc-Psi

Lo scudocrociato insiste per un suo candidato, l'attuale vice De Giuseppe - Ma i socialisti già dicono che non voteranno per lui

ROMA — Lo scontro politico, dall'interno dell ex maggioranza di governo, sta per trasferirsi nelle istituzioni e in una delle più alte il Senato della Repubblica che si appresta ad eleggere un nuovo presidente non appena Amintore Fanfani avrà giurato nelle mani del Capo dello Stato

La Dc ieri — con una dichiarazione del presidente del gruppo, Nicola Mancino — ha già posto la candidatura di un democristiano non ritenendo «che si debbano cambiare i ruoli» stabiliti all'inizio della legislatura Lo stesso Mancino ha poi detto che la soluzione, secondo la Dc, può essere trovata nell'ambito delle attuali vicepresidenze del Senato è in pratica l'indicazione del candidato dc, cioè l'attuale vicepresidente Giorgio De Giuseppe.

Ma anche i socialisti fanno circolare la notizia di ambire alla presidenza del Senato per il loro attuale vicepresidente Gino Scevarolli che in questi giorni ha assunto il «vicariato» di Fanfani

Come si vede, la duplice indicazione di vicepresidenti fa comprendere che i due gruppi intenderebbero dare un significato di temporaneità all'incarico Carattere, d'altronde, obbligato se il Parlamento si avvia ad essere sciolto

Non è soltanto la doppia (eventuale) candidatura a far prevedere che lo scontro all'interno dell'ex maggioranza (e in questo ambito soprattutto fra Dc e Psi) avrà come terreno anche questo delle cariche istituzionali Ieri Giuliano Vassalli, presidente dei senatori socialisti, ha avuto un incontro con Nicola Mancino Ma non è andato in casa dc per annunciare che anche il Psi avanza una candidatura facendo valere l'argomento che non ci sono più esponenti socialisti né al Quirinale né a Palazzo Chigi Da ambienti dc s'è appreso che il colloquio era stato chiesto da Vassalli per comunicare all'ex alleato che il Psi non voterà un candidato democristiano e che non ha *neppure deciso per chi votare*

Siamo, naturalmente ancora in una fase preliminare l'ora delle decisioni verrà soltanto la prossima settimana Finora, per esempio non ci sono stati ancora incontri ufficiali fra i gruppi, ma soltanto approcci informali

Conta ricordare, a questo punto che la carica di presidente del Senato non può avere una «vacanza» troppo lunga perché si configura come una sorta di vicepresidenza del Quirinale Inoltre il presidente del Senato deve essere votato perché il Capo dello Stato in caso di scioglimento delle Camere, deve prima consultare i loro presidenti E prevedibile quindi, che le procedure elettorali si apriranno contestualmente (o quasi) all avvio del dibattito parlamentare alla Camera sulla formazione del nuovo governo

Ed ecco che cosa prevede il regolamento di Palazzo Madama a proposito dell elezione del suo presidente Recita l'articolo 4 « Il Senato procede alla elezione del presidente con votazione a scrutinio segreto E eletto chi raggiunge la maggioranza assoluta dei voti dei componenti del Senato (cioè 162 voti, ndr) Qualora non si raggiunga questa maggioranza neanche con un secondo scrutinio, si procede, nel giorno successivo, ad una terza votazione nella quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando tra i voti anche le schede bianche Qualora nella terza votazione nessuno abbia riportato detta maggioranza, il Senato procede *nello stesso giorno* al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero dei voti e viene eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa»

Il regolamento, infine, prevede anche la possibilità di una parità di suffragi nel quarto scrutinio In tal caso risulta eletto il senatore più anziano entrato in ballottaggio E se c'è stata parità anche nella terza votazione in ballottaggio entra sempre il più anziano

Al Senato, dunque, occorrono al massimo quattro scrutinii e due giorni per eleggere il suo presidente.

Giuseppe F. Mennella

Una catena di no, poi spuntano Elia, Zichichi, Piga e Nordio

Alla fine hanno accolto l'offerta di un ministero personaggi di area dc - Avrebbero rifiutato Baffi e Bobbio - In lizza Bonifacio, Lombardini, Carli - Meno dicasteri

ROMA — «Pronto, Basilea? C'è Roma in linea » Nella sede in Svizzera della "Bri", la Banca dei regolamenti internazionali, Amintore Fanfani è andato a cercare l'adesione più prestigiosa al suo nuovo governo Ma, nonostante le cortesi e insistenti richieste arrivate da palazzo Madama, il professor Paolo Baffi non avrebbe cambiato idea preferisce rimanere — si dice — nell'incarico di consigliere d'amministrazione dell'organismo europeo che sovrintende ai movimenti di valuta tra gli istituti centrali dei vari paesi Il rifiuto dell'ex governatore della Banca d'Italia avrebbe amareggiato il presidente Certo, la convulsa giornata di ieri ha messo alla prova la sua intraprendenza L'ultimo scenario della crisi è stato popolato dai personaggi più diversi ed animato dal gioco ad incastro delle voci *sui candidati veri o ipotetici* alle poltrone di ministri

Mario Capanna e Massimo Gloria? No, naturalmente è da escludere che il segretario e il capogruppo di Democrazia proletaria siano candidati della prima o della seconda specie Tuttavia Fanfani li tiene a colloquio — a metà mattinata — per quasi un'ora Prospetta l'eventualità di rivedere la legge che fa slittare almeno di un anno i referendum in occasione di elezioni politiche «Si potrebbero così tenere in ottobre» Capanna affaccia una critica («non è corretto cambiare le regole a partita aperta») e una controproposta. perché non abbinare, allora, voto e referendum sotto la stessa data? I tre si lasciano con Fanfani che fa notare agli ospiti le sculture accanto allo scalone principale del Senato e dona loro due suoi libri Uno s'intitola. «Strategia di sopravvivenza» Capanna promette di farne tesoro per la preannunciata battaglia ostruzionistica in Parlamento

Nello studio di Fanfani entrano per la seconda volta in due giorni i capigruppo della Sinistra indipendente, Claudio Napoleoni e Stefano Rodotà Si dice che il presidente incaricato avesse chiesto innanzi tutto a loro due *di iscriversi al governo, poi* di appoggiare la candidatura di Adriano Ossicini, vicepresidente del Senato e infine di indicare almeno nomi di «tecnici» graditi La risposta. tre no Vari indizi convincono gli indipendenti di sinistra che s'intende restare a vecchi schemi Fanfani, insomma, punta a vedere chi ci sta della coalizione dissoltasi e a tappare i «buchi» mantenendo comunque la preclusione nei confronti dei comunisti Una logica che ha poco a che vedere con un vero governo «di garanzia» Lo stesso Ossicini, urato in ballo, ha spiegato personalmente a Fanfani le ragioni del diniego suo e del suo gruppo

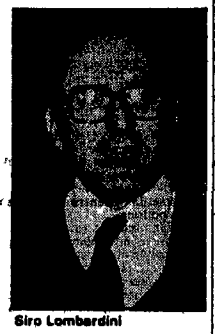
Tra i colloqui formali o semiufficiali, ecco salire e scendere l'altalena delle indiscrezioni e delle congetture Fanfani avrebbe pensato agli economisti Luigi Spaventa e Paolo Sylos Labini, e ai parlamentari Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, punta all'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, già consigliere giuridico di Moro Si parla a più riprese di Umberto Nordio, amministratore delegato dell'Alitalia, del fisico Antonino Zichichi e del Nobel Carlo Rubbia, perfino del regista Giorgio Strehler

Mentre corrono le voci, Fanfani aspetta le risposte di Pri e Pli Al dunque, saranno altri due no Accompagnati da una versione maliziosa inizialmente Spadolini avrebbe accettato l offerta della vicepresidenza di un gabinetto a tre con dc, repubblicani e liberali, ma questi ultimi non avrebbero affatto gradito vista la diretta concorrenza elettorale tra i due partiti laici, una simile «gerarchia» governativa. E le ambizioni incrociate si sarebbero quindi eliminate a vicenda.

Il rifiuto del Pli ad entrare nel gabinetto matura in un vertice durato cinque ore Fanfani aveva offerto ad Altissimo un paio di ministri e quattro sottosegretari In casa liberale, qualcuno immaginava anche una «fetta» più larga. «Magari una vicepresidenza unica, se Spadolini andasse agli Esteri al posto di Andreotti» (evidentemente non sapeva che la prima preoccupazione di Fanfani è stata di sincerarsi direttamente della conferma dell'amico Giulio). Alla fine, Altissimo sceglie di «non rompere con i partiti laici» e va personalmente a raccontare a Craxi l'esito del summit a via Frattina Solo il vecchio Malagodi ha ammonito sui rischi di una campagna elettorale che si preannuncia durissima, tanto da fargli temere che il Pli possa «andare al massacro»

Niente repubblicani e niente liberali Il governo «istituzionale» di Fanfani sembra così ridursi sempre più a un monocolore dc, con qualche innesto «tecnico» Sarebbero confermati tutti i ministri democristiani del gabinetto Craxi, salvo un'incognita su Forlani entra? esce? resta vicepresidente del Consiglio? si limita ad assumere la Difesa? Alcune personalità avrebbero già accettato un incarico forse Franco Piga, della Consob, all Industria, Elia alla Giustizia (con Rognoni alla Difesa?), Siro Lombardini alle Finanze. Su altri — cui Fanfani si sarebbe rivolto — le voci sono contraddittorie si tratta di Nordio, di Spaventa (ha dichiarato di «non sapere nulla di queste ipotesi»), di Giulio Carli, altro ex governatore di Bankitalia. Come Baffi, invitato, avrebbe invece detto di no il filosofo Norberto Bobbio E si parla anche *di un rifiuto da parte di* Giorgio Ruffolo e di Massimo Severo Giannini Contatti sarebbero in corso con il dc Paolo Bonifacio e con il «laico» Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale E con lo stesso presidente in carica (ma la sua nomina è ormai vicina alla scadenza) La Pergola, considerato di area socialdemocratica.

Leopoldo Elia



Siro Lombardini

La giornata offre ancora altre indiscrezioni del Palazzo Fanfani punterebbe a ridurre *la cifra dei sottosegretari* e ad «unificare» il più possibile i ministeri così, gli Esteri con le Politiche comunitarie, il Lavoro con la Funzione pubblica, la Protezione civile con l'Ecologia, il Tesoro con il Bilancio, l'Industria con il Commercio estero, la Marina mercantile con i Trasporti, il Turismo con i Beni culturali) Minor numero, meno problemi di designazione per Fanfani Due circostanze — secondo certe voci — non lo starebbero aiutando in queste ore socialisti e laici talionerebbero i candidati delle loro «aree» per indurli a non accettare, tanto che qualcuno sarebbe stato consigliato a rifiutare incarichi che nessuno gli aveva mai offerto, e nella Dc sarebbe già esplosa tra le correnti la corsa al posto

Marco Sappino

Rischiano di cadere 20 decreti (ticket e maximulte compresi)

ROMA — L'ombra lunga dello scioglimento anticipato delle Camere si staglia su ben 20 decreti attualmente all'esame del Parlamento ma che rischiano di non essere convertiti in legge (e, quindi, decadere) in tempo utile Tra i 15 decreti in discussione alla Camera e i 5 giacenti al Senato ce ne sono diversi di notevole rilievo sociale, dalle misure che introducono le maximulte nel traffico urbano a quelle che ridimensionano i ticket sanitari

I primi provvedimenti cominceranno a decadere il 1° maggio, gli ultimi giungeranno a scadenza il 2 giugno Questi decreti possono essere reiterati dal governo dimissionario, in quanto questo resta in carica per l'ordinaria amministrazione Ma se, intanto, come appare ormai pressoché certo, si va alla formazione di una nuova compagine ministeriale e contemporaneamente allo scioglimento del Parlamento, il rischio di una definitiva decadenza dei decreti sussiste comunque

Tra i provvedimenti in bilico c è innanzitutto il decreto sulla finanza locale la discussione in commissione Finanze alla Camera riprenderà il 28 aprile e il giorno dopo il testo passerà in aula Ma *se dovessero esserci delle modifiche il* decreto dovrà tornare al Senato a cui resterebbe solo due giorni per convertirlo in legge Sempre il 1° maggio scadono le misure urgenti per lo smaltimento dei rifiuti Il 9 maggio scade il decreto sul condono edilizio, il 18 maggio sarà la volta dei miglioramenti per il personale militare e degli interventi per Roma capitale Il 20 maggio per il riplano dei bilanci 85 e '86 delle Usl Fin qui alla Camera Al Senato, invece, le scadenze sono più rade 16 maggio per le supermulte, 22 maggio per il contratto del personale di polizia e il fermo temporaneo del naviglio da pesca, e 2 giugno per le agevolazioni alle piccole e medie imprese e gli interventi sulle strutture dei processi penali

Referendum a ottobre? «Forse, ma non per decreto»

Le reazioni all'iniziativa di modifica della normativa referendaria - Favorevoli Rodotà, Bassanini e Napoleoni - Galloni e Capanna sono per farli coincidere con le elezioni anticipate il 14 giugno - Bonifacio: sì al disegno di legge - Spadolini: ipotesi da meditare

ROMA — Reazioni positive e anche qualche dissenso ha suscitato la riproposizione — da parte di Fanfani — dell'ipotesi, avanzata qualche mese fa nell'ambito della sinistra, di «modificare l'attuale legge per poter tenere i referendum tra il quarto e il sesto mese successivo ad eventuali elezioni» Vi ha accennato Natta, ieri nella sua conferenza-stampa (ne riferiamo in prima pagina), e, a loro volta, i capigruppo della Sinistra indipendente alla Camera e al Senato, Rodotà e Napoleoni, hanno dichiarato che «sarebbe una scelta che pone un elemento di chiarezza perché evita la contrapposizione tra elezioni e referendum» «Non c'è dubbio — ha detto dal canto suo Franco Bassanini, sempre della Sinistra indipendente — che le norme vigenti appaiono discutibili e fors anche incostituzionali Infatti, in caso di scioglimento anticipato delle Camere, tra la richiesta di referendum legittimamente sottoscritta da mezzo milione di cittadini e il voto, possono trascorrere anche tre anni»

«D'altra parte — ha proseguito Bassanini — possono essere capite le ragioni di opportunità che spingono ad evitare la sovrapposizione del voto referendario con quello per l'elezione del Parlamento Ritengo che la soluzione stia nel prevedere un rinvio dei referendum, in caso di elezioni anticipate, di pochi mesi, anziché di uno o due anni» Il deputato della Sinistra indipendente ha poi aggiunto «È una soluzione, certo che non piacerà a chi dice di voler *difendere il diritto al voto dei cittadini* ma in realtà vuole strumentalizzare la campagna referendaria per ricavarne più voti nelle elezioni politiche»

Un provvedimento del genere inoltre secondo Bassanini, «può essere realizzato anche subito, mediante una proposta di legge che sostituendo l ultimo comma della legge referendaria, preveda in caso di scioglimento anticipato delle Camere la convocazione dei referendum nel quarto o quinto mese successivo alle elezioni politiche (dunque in autunno in caso di elezioni a primavera) Una legge siffatta — ha concluso Bassanini — di un solo articolo può essere approvata prima dello scioglimento delle Camere»

Il democristiano Galloni ha proposto a questo proposito (precisando di parlare a titolo personale) addirittura l'abbinamento tra elezioni politiche e referendum «De Mita — ha detto — non si dovrebbe opporre a un decreto che modificando le norme attuali consentisse di tenere contemporaneamente le due consultazioni il 14 giugno» Secondo l esponente dc un tale provvedimento «contribuirebbe a rasserenare il clima politico, sgombrando il terreno da un problema che comunque si porrebbe all indomani de le elezioni quando si dovrà formare un governo» Un'ipotesi di questo tipo, per Galloni porterebbe «*a uno scioglimento consensuale delle* Camere» Per noi dc, inoltre — ha soggiunto Galloni — «questa soluzione pere metterebbe di affrontare la campagna elettorale senza essere additati come coloro che hanno impedito lo svolgimento del referendum già ufficialmente fissati con un decreto pubblicato dalla Gazzetta»

Decisamente contrario al ricorso al decreto legge si è detto Francesco Paolo Bonifacio, ex presidente dell Alta corte ed ex ministro gr ardasigilli in due legislature Bonifac o — nel merito della opportunità di modificare la norma — si è dichiarato invece interessato Chi ha fatto sapere a chiare lettere di essere contrario all iniziativa è Mario Capanna in singolare sintonia con Galloni «Abbiamo già presentato alla Camera — ha detto — una proposta di legge costituzionale per far svolgere nello stesso giorno elezioni e referendum Se Fanfani si accinge a formare un governo ha l'obbligo costituzionale di garantire i referendum alla data stabilita e solo dopo la celebrazione dei referendum svolgere le elezioni politiche»

Lapidario, infine, il commento di Spadolini «Un'ipotesi da meditare»

Franco Bassanini

Francesco Paolo Bonifacio

Slitterà l'avvio del congresso del Pri?

ROMA — Non è ancora deciso se l inizio del congresso repubblicano già fissato per mercoledì a Firenze, subirà un rinvio in considerazione della probabile concomitanza del dibattito parlamentare per la fiducia al governo Fanfani Tutto è affidato «alla normalità alla prassi» ha commentato Spadolini Il capogruppo Pri della Camera Battaglia ha detto «Mi parrebbe curioso che un dibattito che noi vogliamo abbia rilievo e che sia tenuto in *termini brevi* nell'interesse del Paese si sovrapponesse completamente al nostro congresso per ragioni di carattere ostruzionistico Di questo parleremo col presidente della Camera una volta che sapremo quando il governo sarà effettivamente formato Il che non siamo ancora in grado di identificare» La decisione sui lavori parlamentari è demandata alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio

La Procura smentisce attentato a Spadolini

FIRENZE — Il procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello Cantagalli, ha smentito che nell'ambito dell inchiesta su un traffico di stupefacenti coordinata dal suo sostituto Silvia Della Monica siano emerse notizie o fatti relativi ad un presunto progetto di attentato nei confronti del ministro della Difesa, Giovanni Spadolini «Il lavoro della dottoressa Della Monica — ha detto Cantagalli ai giornalisti — riguarda esclusivamente ipotesi di reati in materia di stupefacenti Non risulta nel modo più assoluto che nel corso delle indagini siano emerse questioni relative ad un qualsiasi complotto» Il procuratore della Repubblica ha poi precisato ulteriormente che «non vi sono allo stato emergenze che autorizzino implicazioni relative ad associazioni terroristiche, complotti o traffico di armi»